

straordinario archivio di saperi (post)coloniali che è l'antropologia. Eppure, se vogliamo che il suo rimpatrio sia globale, occorrerebbe partire da qui.

Federico Rahola
Università di Genova

Giovanni Pizza, *Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura*, Roma, Carocci, 2015

Più che uno studio su un fenomeno classico dell'etnologia italiana, *Il tarantismo oggi*, di Giovanni Pizza, è un'etnografia di un particolare «campo» intellettuale: quello che ha per oggetto la reinvenzione delle tradizioni. In questo caso, le tradizioni prese in considerazione sono quelle salentine, la loro immissione in quel «mercato delle differenze culturali» intorno a cui si giocano le competizioni territoriali e lo sviluppo locale, oltre a poste individuali che hanno per premio tanto la reputazione e la celebrità intellettuale (a volte, come nell'esempio in questione, su scale neanche troppo locali) di coloro che sono impegnati nella produzione di nuovi «discorsi» su vecchie pratiche, quanto la co-direzione di processi accumulativi e redistributivi che sono innanzitutto economici.

Ma il volume è anche la storia di una «passione» personale dell'autore, doppia e intrecciata: quella per Ernesto De Martino e per Gramsci, dove il secondo figura permanentemente sullo sfondo, ritratto nel «dialogo», nello scambio e persino nell'osmosi con l'opera dell'antropologo napoletano autore della *Terra del rimorso*.

Al centro della ricerca, che copre per lo meno un ventennio di attività e produzioni culturali (costituite da saggi, articoli giornalistici, convegni, dischi e festival), si rinviene dunque il processo di reinvenzione e trasformazione del «tarantismo» da rituale terapeutico carico di dolore a grande evento, insieme culturale, turistico e festivo, simbolo della «rinascita» pugliese anziché del «rimorso». Un evento, inoltre, che mobilita ingenti finanziamenti pubblici, genera occasionalmente liti giudiziarie e, costantemente, forme di antagonismo tra attori locali interessati a riappropriarsi del rito e a conferirgli nuovi significati – per lo più «pop», come nel caso della «techno-pizzica». L'autore indaga così i processi di patrimonializzazione di beni immateriali che, paradossalmente, si accompagnano a quelli di «smaterializzazione» del territorio (il traffico di ulivi secolari, l'abbattimento dei muretti a secco, l'allestimento di campi da golf e analoghe riscritture del territorio per fini variamente speculativi).

In questa prospettiva, il «tarantismo» si rivela soprattutto un «campo», inteso, nei termini di Bourdieu, come il terreno di una lotta incentrata intorno a differenti primati intellettuali e, persino, politici. Se al suo livello minimo questa partita vede contrapporsi variegata tipologie di «puristi» (coloro per esempio interessati a preservare il carattere doloroso del tarantismo ovvero la filologia dell'esecuzione e del suono) e «innovatori» (quelli per cui ciò che conta è rivitalizzare una grande tradizione locale, associandola alla gioia, ai bisogni e alla cultura del presente), a un livello superiore essa rappresenta uno dei

principali luoghi del dibattito neo-meridionalista. Un dibattito non di rado colto, che si ricostruisce intorno alla figura di De Martino, le sue interpretazioni del tarantismo e delle popolazioni coinvolte, il Mezzogiorno e gli stereotipi che lo accompagnano, l'identità e il futuro della Puglia. Il neo-tarantismo però esce ben presto dal terreno strettamente accademico, sia pure senza staccarsene mai del tutto, finendo per intersecare il problema del governo locale e venire ricompreso nell'agenda ispirata da quel «manuale per assessori» (come lo definisce un testimone presente nel volume) costituito da *Il pensiero meridiano* di Cassano, che tanta importanza ha avuto nel rilancio e nella patrimonializzazione della Puglia nel decennio scorso e che in molti, anche altrove, hanno preso sul serio per il motivo sbagliato: non avvedendosi che, lungi dal costituire un manifesto «post-coloniale» meridionale, quel testo era in realtà un modo di declinare una piattaforma neoliberista per una certa parte del Paese.

Pizza è abilissimo nel mostrare la moltitudine di temi e le differenti articolazioni attraverso cui si dispiegano, gli usi che ne vengono fatti e i differenti interessi in gioco. Soprattutto non si sottrae alla sfida di coloro che sono intenzionati a mettere a valore la «tradizione», ricercando la facile via di un rifiuto aprioristico del mercato. Solo mostra con grande acutezza, facilitato da una profonda conoscenza dei temi, della teoria e dei testi di De Martino e Gramsci, l'inconsistenza delle argomentazioni di gran parte di coloro che sono impegnati in questo processo di reinvenzione.

Infine è bene precisare che *Il tarantismo oggi*, pur se rigorosamente incentrato su un caso, non è un libro che abbia un interesse esclusivamente locale. Non è, cioè, solo una ricerca su un particolare esempio di patrimonializzazione, utile agli specialisti di un'area o di un fenomeno. Si tratta al contrario di un volume che illustra magistralmente processi che si compiono secondo modalità analoghe in una pluralità di luoghi e che per questo restituisce un efficace metodo per l'analisi di una dinamica – consistente nella reinvenzione e commercializzazione di spazi, «identità» e «tradizioni» – ben più generale e diffusa globalmente.

Pietro Saitta
Università di Messina

Andrea Muehlebach, *The Moral Neoliberal. Welfare and Citizenship in Italy*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2012

In questo importante libro, l'antropologa Andrea Muehlebach indaga la logica, gli effetti e le contraddizioni della trasformazione del Welfare in Italia. Grazie a una prolungata ricerca sul campo, condotta tra il 2003 e il 2005 presso diverse realtà dell'assistenza sociale e del volontariato nel contesto milanese, la studiosa sviluppa un'originale interpretazione critica del neoliberismo e dello smantellamento del sistema di assistenza pubblica, concentrandosi sull'affermazione di una morale neoliberale o, potremmo dire, di un capitalismo compassionevole. Contro le letture critiche più diffuse, per cui il neoliberismo genererebbe sogget-